

Agricoltori in allarme per il taglio della Pac

CARLO
OTTAVIANO

G

li agricoltori hanno bisogno di garanzie, soprattutto in questo momento, e la proposta della Commissione per la Pac post 2027, con l'accorpamento in un Fondo unico e il taglio del 22% delle risorse, segna un passo indietro inaccettabile. Per questo siamo pronti a riscendere in piazza», tuona Cristiano Fini, presidente di Cia-Agricoltori italiani. «Il taglio dei fondi della Politica agricola comune mette a rischio la sovranità alimentare e la produzione di cibo alla base della filiera agroalimentare Made in Italy che vale 707 miliardi e dà lavoro a 4 milioni di persone», afferma Ettore Prandini, presidente di Coldiretti. «Per come è stata impostata questa non è più una politica comune, ma diventa una politica agricola nazionale. Più in generale la proposta è molto modesta», rincara Massimiliano Giansanti, presidente di Confagricoltura. Insomma, anche a volerla cercare al microscopio non si trova una sola dichiarazione a favore della riforma della Pac - Politica agricola comune - così come è stata approvata a metà settembre dalla Commissione guidata da Ursula von der Leyen.

Di un ritorno indietro di decenni parla esplicitamente Francesco Lollobrigida, ministro dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare. «L'attuale proposta - dice - riduce sensibilmente i fondi certi lasciando all'autonomia degli Stati la determinazione delle risorse da aggiungere. Significherebbe di fatto rinunciare a gran parte dell'elemento della pianificazione alla base di un quadro pluriennale di investimenti così immaginato dai padri fondatori dell'Europa e in particolare a Stresa quando si immaginò la Pac, proprio per garantire una visione strategica di carattere europeo. Ed è proprio questo il rischio più importante che vediamo e porterebbe l'Unione Europea indietro di 60 anni in termini

di pianificazione».

LE CRITICHE

A deludere, in primo luogo, è la riduzione di circa un quinto dei fondi a disposizione. Nei sette anni della nuova Pac 2028-2034, l'Italia dovrebbe avere una disponibilità di 31 miliardi di euro sui 302 miliardi complessivi destinati all'agricoltura dal bilancio comunitario (296 miliardi per sostenere i redditi agricoli e 6,3 miliardi alla gestione delle crisi e degli imprevisti). Dal 2021 al 2027 la dotazione annuale media è stata di 5,625 milioni di euro. Calerà a 4.429 milioni di euro tra il 2028 e il 2034 e non consola sapere che l'Italia si conferma quarto beneficiario, dietro Francia (50,9 miliardi), Spagna (37,2) e Germania (33,1). Tutti Paesi ugualmente delusi, anche dalla riduzione da 6,1 a 2 miliardi di euro della disponibilità per il settore della pesca. Bontà sua, la Commissione Ue ha precisato che si tratta di una dotazione minima, perché ogni Paese potrà infatti scegliere, su base volontaria, di convogliare ulteriori risorse verso il comparto attingendo ad altri capitoli del bilancio. Ipotesi quanto mai aleatoria, visto che Stato e Regioni hanno già difficoltà non da poco a mantenere in equilibrio le finanze pubbliche. Altro elemento negativo è la fine dei fondi riservati allo sviluppo rurale, così come le voci di bilancio sulla coesione territoriale (pensiamo alle aree montane), tutti confluiti ormai nel gran calderone del Fondo unico nazionale. La mancata visione europea è forse causa della delusione maggiore.

«Non è più una politica agricola comune, ma diventa una politica agricola nazionale», lamenta Giansanti che è presidente di Copa, l'associazione che a Bruxelles riunisce tutte le maggiori sigle imprenditoriali nazionali. Che aggiunge: «Sessanta anni fa l'agricoltura e l'acciaio hanno fatto nascere l'Unione europea; sessanta anni dopo prendiamo atto che l'agricoltura, secondo la presidente della Commissione Ue von der Leyen, non è più strategica. Invece, abbiamo bisogno di una politica agricola ambiziosa, che metta al centro la produttività. In questi giorni stiamo, ad esempio, chiedendo un'accelerazione sul tema delle Ngt (le nuove tecniche genomiche), che è fermo da troppo tempo e dimostra quanto la burocrazia amministrativa di Bruxelles talvolta soffochi il progresso, la scienza e la ricerca». Sono proprio le sfide dell'innovazione e della sostenibilità a



dire che è assurdo frammentare in 27 la politica agricola. «Necessita invece una Pac realmente comunitaria, capace di sostenere la competitività delle imprese agricole attraverso misure che favoriscano percorsi di aggregazione, investimenti in innovazione e politiche a sostegno del ricambio generazionale», afferma Raffaele Drei, presidente di Fedagri Pesca Confcooperative. «Chiediamo inoltre - precisa - il mantenimento di interventi settoriali specifici per comparti strategici come vino, olio, ortofrutta e apicoltura, e strumenti efficaci di gestione del rischio per tutelare le imprese dalle crisi di mercato e dagli effetti del cambiamento climatico».

LA CORSA

In teoria ci sono ancora margini e tempi per cambiare le carte - o almeno i numeri - in tavola. «Bisogna mettere in campo - afferma il presidente della Copagri Tommaso Battista - ogni possibile sforzo che vada nella direzione di individuare delle misure strutturali che nel medio-lungo periodo diano nuova linfa alla competitività dell'agricoltura, favorendo il ricambio generazionale e riconoscendo il fondamentale ruolo dei produttori agricoli quali custodi dell'ambiente e del territorio, nonché presidi insostituibili contro lo spopolamento delle aree rurali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'Ue
vuole
ridurre
del 22%
i fondi
messi
in campo**